Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corìnzi (1Cor 11,23-26)

PUBBLICATO IL MARZO 24, 2016 DA DEHON

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corìnzi

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Un breve commento

Amare senza paura. Amare senza riserve. Amare fino a darsi, totalmente.

Con un pezzo di pane e con del vino Dio si rivela; abbassa le sue difese, mostrando al mondo il suo unico punto debole, quello che lo rende vulnerabile e che lo tradisce, ovvero, amare i suoi figli, fino a consegnarsi interamente loro.

In questo passo della lettera ai Corìnzi, in cui si fa memoria dell'istituzione dell'Eucarestia, il Signore si mette volontariamente nelle mani degli altri, si affida loro. Non si tutela, non si protegge, non difende i propri privilegi divini. Si fa dono, si abbandona, si offre.

In quelle poche parole «questo è il mio corpo, che è per voi» mette a disposizione ciò che ha di più caro, la sua vita, per diventare sostegno e luce per il mondo.

Quel suo invito, che suona un po' come un: "Eccomi, voglio starti vicino, sono qui!", non può essere capito se non si esce un po' da se stessi, provandosi a mettere a disposizione. Ma perché dovremmo farlo? Quale vantaggio? La vita è la cosa più bella e importante che abbiamo; è unica, non possiamo sprecarla, non possiamo perdere tempo. E se è vero questo, l'esempio di Gesù sembra del tutto fuori luogo; Lui si fa condannare, si lascia uccidere, non si difende!

In realtà non è così.

Nell'Eucarestia ci è lasciato il memoriale, l'esempio, dell'unico modo che abbiamo per non sciupare la nostra esistenza; essa rappresenta quel morire un po' a se stessi, per farsi vita per gli altri.

Come Gesù, che lo ha fatto alla lettera passando dal Calvario, anche per noi è necessario morire ai nostri egoismi, alla voglia di avere i riflettori puntati, per aprirci ad una missione più importante, quella di aiutare a risorgere chi è travolto dalle prove della quotidianità ed ha scelto di arrendersi, di spegnersi. Non possiamo scegliere di starcene con le mani in mano, ignorando chi ormai non ha più voce per chiedere aiuto; non siamo isole, lontane tra loro.

«Questo è il mio corpo, che è per voi» consegnarsi per farsi dono, abbandonarsi con fiducia, offrirsi per essere l'alternativa, l'appiglio, la luce in fondo al tunnel per chi ha perso la speranza.